



evitare di dare scuse alla Giunta Elettorale per sciogliere i raduni, come imporrebbe la legge. Ne rimaneva solo uno ieri in Plaça Catalunya, penzolante in un cestino: «Non li votare, loro non lo farebbero». Più di 34 milioni di spagnoli sono chiamati alle urne e il voto in bianco, secondo tutte le inchieste e i sondaggi in circolazione, potrebbe essere molto più alto che in qualsiasi altra tornata amministrativa precedente.

CAMBIAMENTI STRUTTURALI

Ma non è da imputare esclusivamente alle mobilitazioni nate dalla manifestazione del 15 maggio. Non è sulle elezioni che vogliono essere decisivi gli «indignati». Vogliono cambiamenti strutturali, dibattono giorno e notte su argomenti trasversali come l'acqua pubblica, la sanità, l'educazione, il diritto alla casa e al lavoro. Hanno raccolto centinaia di migliaia di firme contro gli sfratti coatti. Applicano la formula della partecipazione diretta, chiedono referendum per l'approvazione delle leggi più importanti, per bypassare la centralizzazione del potere.

I partiti in lizza per le elezioni li guardano da sette giorni con un misto di timore e rispetto. I conservatori del Partito Popolare cercano di minimizzare il movimento, adducen-

Slogan dei contestatori

«Se non ci lasciano sognare non li lasciamo dormire»

Governo

Il ministro degli Interni ha deciso di non sciogliere i raduni

do ipotetiche connivenze con la sinistra. Di fatto, Izquierda Unida è stata l'unica formazione a presentare ricorso contro il veto ai presidi imposta dalla Giunta Elettorale. Dall'altra parte, il Partito Socialista, attualmente al governo, si trova di fronte a un dilemma ben più delicato. Sa che non può far finta di nulla, né nascondersi dietro un «non dipende da noi». Le previsioni di voto lo danno perdente anche in comuni storicamente di sinistra come Siviglia e Barcellona. Eppure, cavalcare l'ondata rivoluzionaria potrebbe essere per il Psoe controproducente. È per questo che il Ministro degli Interni e vicepremier Alfredo Pérez Rubalcaba ha deciso di non sciogliere i raduni. Primo tra tutti quello che nella Puerta del Sol di Madrid conta da una settimana una media di 30.000 persone permanentemente connesse con Facebook e Twitter. ❖



Jose Luis Rodriguez Zapatero

Socialisti rassegnati Pagano i ritardi nell'affrontare la crisi

L'invito degli Indignati all'astensione si somma alla delusione dell'elettorato di sinistra per i tagli alle spese sociali decisi dal governo Zapatero e per l'elevata disoccupazione giovanile

L'analisi

LEONARDO SACCHETTI

Indignazione fa rima con rassegnazione. E lo fa ancora di più in questi giorni nella Spagna alle prese con una campagna elettorale per le amministrative di oggi, segnata dal movimento giovanile degli Indignati. La rassegnazione è quella dei partiti, dei Socialisti e dei Popolari.

I primi sembrano incapaci di gestire la fase conclusiva del governo dell'ex enfant prodige José Luis Rodríguez Zapatero, invecchiato improvvisamente quando la crisi economica ha colto il suo esecutivo senza troppe idee. La sinistra spagnola lo ha abbandonato alla deriva, dimenticandosi di quando Zap erano le tre lettere più ammirate in gran parte dell'Europa progressista.

Adesso no: il Bambi della Moncloa (la sede del governo spagnolo) rischia di passare alla storia per il maggior taglio alle spese sociali della Spagna democratica. Zapatero non ha saputo gestire la fine della bonanza economica iberica, quella

dei costi bassi (delle case e del lavoro) e degli alti ricavi. Esplosa la bolla immobiliare - con dozzine di quartieri deserti e invenduti alle porte delle città -, la "nuova Spagna" si è ritrovata al palo, ai livelli di metà anni ottanta. La disoccupazione giovanile è esplosa, riempendo di rabbia e disillusione le piazze di questi giorni.

Trentaquattro milioni di elettori, duecentomila seggi. Questi i numeri di una tornata elettorale molto politica e ben poco locale. Persino in Castilla-La Mancha, i socialisti rischiano di vedersi superare dai popolari. Idem nelle Asturie, patria di tante rivoluzioni socialiste del secolo passato. Il vento è cambiato, prima ancora che la sinistra spagnola fosse attrezzata.

Ieri, giornata di "riflessione", i big sono rimasti in seconda fila, spaventanti da quanto potesse succedere in Puerta del Sol, dove gli Indignati ripetevano la loro dichiarazione di voto: nullo o bianco (nel 2007 fu del 5%) o astensione (36%). E stasera, sapremo quanto avranno pesato nel voto locale per 8.116 comuni (tra cui la capitale) e per 13 delle comunità che compongono la Spagna: Aragona (lieve vantaggio

per il Psoe), Asturie, Baleari, Castilla-La Mancha (vantaggio Pp), Canarie, Cantabria, il feudo popolare di Castilla-Leon, Comunità Valenciana e Comunità di Madrid (Pp, seppur travolti dagli scandali), La Rioja, Extremadura, Murcia, Navarra e le enclaves marocchine di Ceuta e Melilla.

Dall'altra parte, i conservatori dell'eterno Mariano Rajoy hanno deciso di non parlare, di non interferire in questo scontro che giudicano tutto a sinistra. Sanno che i risultati, per loro, arriveranno cospicui con la chiusura dei seggi. «Molti elettori di sinistra - ha detto Manuel Manonelles i Tarragó, direttore della Fondazione per

Psoe

A rischio anche Asturie e altre roccaforti come Castilla-La Mancha

Popolari

I sondaggi li danno vincitori oggi ed alle politiche del 2012

una Cultura di Pace di Barcellona - oggi non andranno a votare, regalando comuni e provincie a Rajoy». Un biglietto da visita che i popolari son pronti a giocarsi in vista delle elezioni politiche, con Rajoy candidato contro l'attuale ministro degli Interni, Alfredo Pérez Rubalcaba, inchiodato ai dubbi sul modo in cui gestire queste piazze indignate.

Così, si è parlato poco di amministrazioni di città come Siviglia (con scandali che hanno travolto anche esponenti comunisti di Izquierda Unida) o Avila (feudo popolare). Poco si è detto sul Paese Basco, dove - per la prima volta in 30 anni - c'è stata una campagna elettorale senza violenze di strada (la kale borroka dei giovani indipendentisti) e dove le urne daranno una risposta agli sforzi del radicalismo di sinistra (abertzale) che, con la disarticolazione dell'Eta, ha ripreso il viaggio di pace con la presentazione del cartello Bildu. Forse è proprio qui, nelle terre basche di Bilbao, che la sinistra spagnola può giocare la sua carta futura: buona amministrazione, attenzione ai temi sociali e una dirigenza capace di sfidare anche l'ultimo taboo politico, la fine dell'Eta. È una speranza che si chiama Patxi Lopez, il lehendakari (il presidente) socialista di Euskadi. ❖